ANNO XXIV. Giovedì, 25 Maggio 1871 N. 141

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincie del Regno	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze, all'Ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno.
In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19
Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 31. A Londra, Delizy Davies et Comp. Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in 4.ª pag. rivolgersi all'Ufficio gen. d'annunzi sui Giornali di A. D. Ferroni, via Cavour, 27 ed alle Succursali in Napoli, Toledo, 53 e in Roma, via della Maddalena, 46 e 47. Prezzo cent. 30 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 24 maggio

LA POLITICA DEL SOSPETTO

Un atto di semplice cortesia, compiuto dall'ambasciatore francese in Roma, male riferito e peggio interpretato, ha suscitata una discussione, la quale poco mancò non minacciasse di prender l'aspetto d'un dissidio diplomatico. Si voleva persino farlo argomento d'un'interpellanza per richiamarci sopra l'attenzione del Parlamento, quasichè si trattasse d'un pubblico argomento, a cui l'onore e la dignità nostra non ci consentissero di rimaner indifferenti. Per fortuna anche questa volta il buon senso la vinse e salvo qualche sfuriata dei giornali, i quali trovano che in fatto di decoro nazionale conviene andar a scuola da loro, giacchè i ministri o non se ne intendono o con colpevole spensieratezza lo sacrificano, tutti capirono che non c'era ragione di menar tanto scalpore, dacchè il fatto non aveva nè il carattere nè l'importanza, che gli erano stati attribuiti.

Tuttavia questa suscettibilità degli animi e questa inclinazione degli spiriti a riguardare sotto l'aspetto meno favorevole, l'atto d'un diplomatico francese in Roma, ci sembrano l'indizio d'una condizione di cose che sarebbe assai utile di rischiarare.

Può essere un equivoco; ma se è, dobbiamo tutti desiderare che venga dissipato.

L'Italia diffida della Francia. Considerando il contegno ostile di molti suoi giornali appartenenti alla scuola liberale e l'atteggiamento di alcuni uomini politici eminenti, nacque negl'italiani il sospetto che la Francia nutra verso l'Italia de' sentimenti poco benevoli. Non ci fermiamo alle minaccie dell'episcopato nè alle ingiurie della stampa clericale; ci siamo avvezzi da tanto tempo, che ormai non fanno più alcun effetto; ma badiamo a quella stampa con cui siamo sempre stati in comunione di tendenze liberali, a quegli uomini, le cui dottrine ci parevano dover essere un vincolo d'unione e d'accordo fra le due nazioni. Certo è che un cambiamento è avvenuto nel loro contegno, e, riscontrando le manifestazioni amichevoli degli altri Stati, le parole d'incoraggiamento della Germania e dell'Austria, le simpatie dell'Inghilterra, la dimostrazione colossale di adesione ed affetto de' più influenti uomini degli Stati Uniti col contegno della Francia, chiunque ritroverà che il sentimento di diffidenza entrato nell'animo degl'italiani può essere erroneo, ma è abbastanza giustificato dalle apparenze.

Hanno però torto coloro che confondono questo sentimento di diffidenza con quello di ostilità. L'Italia non ha nè può avere alcun pensiero di ostilità alla Francia; ma teme che la Francia sia a lei ostile, argomentandolo da un complesso di fatti piccoli e per sè lievi, ma che riuniti acquistano un'importanza politica.

Noi non c'inquietiamo di troppo di questa condizione, sapendo come gl'interessi economici e politici che corrono fra la Francia e noi dovranno prevalere ed esser la norma delle relazioni fra i due Stati, appena essa avrà ripigliato il corso regolare de' suoi affari e ristabiliti i suoi rapporti sopra basi stabili e normali. Però vorremmo che coloro i quali, scambiando l'effetto con la causa, si lagnano che l'Italia non mostri alla Francia quella simpatia, che noi, per altro, abbiamo sempre sentita per lei, riflettessero come sia impossibile agl'italiani di attribuire al silenzio del governo francese lo stesso significato che hanno le cordiali dimostrazioni delle altre potenze.

Noi non vogliamo farne colpa al signor Thiers. Le difficoltà nelle quali si è trovato e le interne discordie e la cura del governo ne' momenti più gravi che una nazione duramente provata dalla sventura possa mai attraversare, debbono renderci assai indulgenti nel giudicare della sua politica; ma certi atti potevano essere evitati, i quali furono da'clericali rappresentati siccome contrari all'Italia, ciò che è ancor peggio del silenzio.

Dipende adunque dalla Francia il levare da noi ogni sentimento di diffidenza e di sospetto e l'assicurare quel ravvicinamento, a cui i comuni interessi c'invitano. E noi vivamente lo desideriamo; ma come potremmo riuscirvi, mentre essa permette al partito clericale di considerarla come sua antesignana e di concentrare in lei le sue speranze? Soltanto una politica schiettamente liberale può risaldare que' vincoli di amicizia che vennero rallentati il giorno in cui la Francia, separandosi dal concerto delle altre potenze, ha creduto di dover assumer verso l'Italia un contegno, che se sarebbe ingiusto il chiamar malevolo, non ha però alcuno de' caratteri dell'amicizia schietta e cordiale.

Una coalizione di sarti che non vogliono lasciar vendere a Roma a prezzi più miti di quelli da loro usati, può diventare un tema di discussione politica per alcuni giornali, e noi ne vediamo infatti qualcuno già pencolare in favore dei coalizzati ed insinuare che il buon mercato *favoloso* che si vuole introdurre sia il portato di qualche macchinazione intesa a rovinare i sarti di più ortodossi principii. Noi sappiamo per lunga esperienza che cosa sia il *favoloso* buon mercato che talvolta si pratica in certi negozi ed abbiamo fatto il callo contro certe *reclames* che vestono ogni forma; ma l'apprezzamento dei giornali clericali sul fatto ci fa specie. Dovrebbero essere più schietti e prender partito assoluto per coloro che vogliono mantenere la popolazione sotto il regime dei prezzi esagerati; ne avrebbero mille ragioni perchè è sempre lo stesso principio che combattono contro coloro che si sforzano di guadagnare *altrettanto e più* vendendo a più buon prezzo.

Non si vuole la libertà, non si vuole la concorrenza nelle idee; la non si deve volere nemmeno nel commercio. Quegli che insegna una dottrina che sa non può essere combattuta da altre dottrine liberamente professate, si trova presso a poco nelle condizioni del sarto il quale si consola di vendere cinquanta lire un paio di pantaloni che potrebbe vendere, guadagnando, a venticinque, perchè sa che nessun altro gli verrà a far concorrenza.

E con ciò si spiega anche il perchè a Roma si preferisca di essere imprigionati davvero come Pio VII, piuttosto che essere circondati dalla libertà come Pio IX. Il *Buonsenso* lo dice chiaro: mille volte meglio la persecuzione che la libertà. Povera libertà tanto odiata da quelli che poi pretendono essere ammiratori del nostro gran poeta! ma non sanno esser appunto Dante che scrisse:

Libertà va cercando che è sì cara
Come sa chi per lei vita rifiuta.

INDIRIZZO AUSTRIACO

Diamo il testo del progetto d'indirizzo all'imperatore, elaborato dalla Commissione della Camera dei deputati austriaca:

Imperiale e reale Maestà!

La Camera dei deputati si rammenta delle benevoli parole pronunciate alla solenne apertura della sessione attuale, con cui Vostra Maestà esprimeva la convinzione che i membri del *Reichsrath* erano animati da un sentimento veramente patriotico e da una coscienza austriaca. Difatti questa coscienza è in noi sempre viva e noi seguiamo soltanto i suoi dettami esercitando il nostro dovere. Da essa derivarono i sentimenti politici che abbiamo manifestati allorchè nel novembre dello scorso anno rispondemmo al discorso del trono di Vostra Maestà; noi restiamo fedeli ad essa, intraprendendo nuovamente oggidì ad esporre con rispettosa sincerità alla Maestà Vostra le nostre idee sulla gravità minacciosa della situazione della nostra patria di fronte alla crescente confusione politica.

Incoraggiati dalla graziosa fiducia che ci venne sinora accordata dalla M. V., crediamo di adempiere ad un dovere di lealtà e di patriottismo se ci presentiamo oggi senza esser chiamati, ma indotti a ciò dalla nostra coscienza, dinnanzi a Vostra Maestà.

La Maestà Vostra chiamando a sè i nuovi consiglieri della corona, diede loro la missione di riunire tutte le fedeli popolazioni di questa metà dell'impero in un'operosità comune e costituzionale allo scopo di fondare solidamente la potenza e la prosperità della monarchia.

Noi siamo ben lontani dal dubitare che gli uomini i quali assunsero le loro funzioni responsabili in un momento gravissimo, non nutrissero la sincera volontà di realizzare le intenzioni della M. V. Oggidì però non si può a meno di constatare che i provvedimenti del ministero non solo non ottennero il risultato prefisso, ma che al contrario essi non fanno che deviare ed allontanarci sempre più dalla meta desiderata.

Un'altra volta abbiamo la triste soddisfazione di scorgere pienamente confermata l'opinione espressa dalla Camera dei deputati, che cioè con avversarii, i quali non vogliono riconoscere i principii della costituzione, non può conchiudersi una vera pace facendo loro singole concessioni, che anzi questa pace non potrà ottenersi altrimenti che coll'irremovibile volontà del governo di attenersi fedelmente alla costituzione; che al contrario, la continua offerta di concessioni a simili avversarii non farebbe che incoraggiarli nella loro opposizione ed aumentare i loro mezzi di resistenza.

Infatti, gli sforzi fatti sinora dal governo per indurre gli avversari della costituzione a prender parte all'operosità costituzionale comune non sono riusciti, anzi questi avversarii furono incoraggiati a lottare più ostinatamente. Non si ottenne la pace interna ma si irritarono ed esacerbarono dappertutto i partiti.

Noi vediamo come di giorno in giorno aumentino e si vadano mascherando le speranze di coloro che si prefissero lo scopo di violare la costituzione, e che scorgono nell'indebolimento della forza e dell'autorità della rappresentanza centrale il mezzo più efficace per raggiungere quello scopo. Contemporaneamente va crescendo in proporzioni ugualmente considerevoli, la sfiducia di coloro che sono rimasti fedeli alla costituzione sanzionata da Vostra Maestà, e che riguardano come primo dovere del governo l'esecuzione conforme al suo spirito delle leggi votate a tenore della costituzione.

Ed il nostro è un passo tanto più giustificato inquantochè le proposte del ministero, relativamente alla costituzione e le sue dichiarazioni parlamentari incerte ed esitanti, hanno dovuto destare nei patriotti previdenti l'apprensione fondata, che il ministero sia privo di un piano determinato allo scopo di ottenere la pace interna; che le sue proposte, tanto quelle già presentate, quanto quelle ancora allo studio e che non formano certamente un tutto armonico, non siano già il risultato di maturo esame, ma il prodotto d'impressioni momentanee ovvero di circostanze eventuali, semplici esperimenti, sul successo dei quali non fanno calcolo neppure i loro stessi autori, della cui importanza essi stessi non sono ancora informati, ma che sono pur troppo capaci di peggiorare la situazione senza che si possa sperare una vera soluzione soddisfacente. Soltanto in questo modo potè accadere che una proposta, la quale, secondo le idee del ministero, doveva essere di un'importanza decisiva per lo sviluppo politico avvenire dell'Austria, ed a proposito della quale egli aveva dichiarato di voler far giudice delle sue intenzioni la rappresentanza popolare, è scomparsa dall'ordine del giorno senza aver trovato un aderente e neppure un difensore.

Tutti questi fatti non possono a meno di avere deplorabili conseguenze. Essi scuotono l'autorità del potere governativo, essi indeboliscono la convinzione nella forza e santità della legge, essi rendono impossibile un'efficace cooperazione del governo e della rappresentanza popolare.

Maestà! La Camera dei deputati non considera nessuna legge e neppure la Costituzione come assolutamente immutabile; essa non si opporrà al bisogno di cambiamenti nelle leggi fondamentali dello Stato, se questi fossero infatti consigliati dall'interesse dello Stato. Ma un cambiamento nella Costituzione può aver luogo soltanto a patto che con ciò non vengano distrutte le basi della nostra esistenza politica. La configurazione politica della monarchia come venne stabilita definitivamente dalla legge di compromesso non è trovata a piacere o casualmente; riconosciamo il principio del compromesso nella parità delle due metà della monarchia, la quale è condizionata alla forma di governo unitaria costituzionale in ciascuna di esse. Noi scorgiamo nell'unione e compattezza di questa metà della monarchia il vero pensiero di Stato austriaco, come venne ideato e posto in opera dagli eccelsi predecessori della Maestà Vostra, ed al quale si può tanto meno rinunziare in un'epoca in cui la formazione compiuta ai nostri confini di grandi Stati organizzati unitariamente, ci rende avvertiti sul serio ed urgentemente che bisogna ricercare la fonte della potenza e quindi la sicurezza dello Stato non già nella dispersione, ma nella unione di tutte le forze della monarchia.

Perciò noi restiamo fermi nell'idea manifestata dal nostro rispettosissimo indirizzo del novembre passato, che è d'uopo insistere perchè venga effettuato il programma governativo comunicato alle potenze estere il 20 aprile dello scorso anno, in cui si dichiara inseparabile un ampliamento nell'autonomia provinciale dall'esecuzione di una riforma nelle elezioni pel *Reichsrath* nel senso di una emancipazione dalle elezioni da parte delle Diete. Soltanto in questo modo si otterrà il consolidamento reale delle condizioni politiche, si metterà fine al conflitto che si rinnova sempre sulle forme della Costituzione, che non lascia godere tranquillamente alle popolazioni austriache le disposizioni materiali del diritto costituzionale.

Nelle nostre popolazioni che amano la pace va sempre più estendendosi ed aumentando il desiderio d'avere una condizione assicurata e solida, di partecipare possibilmente ad uno sviluppo costante e tranquillo, e che venga posto un termine alle crisi, le quali, rinnovandosi continuamente, indeboliscono il nostro organismo politico.

Sono queste crisi che non permettono un lavoro veramente utile neppure su terreni estranei alla lotta dei partiti politici, che rendono vane, ovvero allontanano grandemente le riforme tanto necessarie; sono esse che distruggono la fiducia universale e che diffondono ed accrescono la più terribile di tutte le disposizioni, cioè, il pessimismo.

Possano essere risparmiati alla nostra Austria nuovi conflitti, ch'essa potrebbe appena sopportare!

Noi troviamo in questa nostra volontà di preservarne il paese l'incoraggiamento a presentarci alla Maestà Vostra con questo passo, che ci è suggerito dalle più pure intenzioni, e coll'espressione sincera della nostra convinzione politica. Lo facciamo con fedeltà veramente austriaca verso il legittimo sovrano, lo facciamo nella fiducia irremovibile che la saggezza e la giustizia di V. M. saprà evitare nuovi conflitti, ed i pericoli che ne deriverebbero per la nostra cara patria.

Dio conservi Vostra Maestà!

Dio protegga l'Austria!

I FATTI DI PARIGI

Si legge nel *Reveil du Peuple*:

« Gli emissari di Versailles che posero il fuoco alla fabbrica di cartucce del viale Rapp, furono giudicati e condannati a morte.

« La sentenza dev'essere eseguita nel termine di 24 ore. »

E il *Salut Public* aggiunge:

« Uno dei principali accusati nell'affare della polveriera Rapp è un polacco, il conte Ladislao Zamoyski. La perquisizione eseguita al suo domicilio ha fatto scoprire carte importanti, dalle quali risulta che quel personaggio era in relazione con un gran numero de'suoi compaesani. Egli era, d'altronde, affigliato alla polizia di Bonaparte, e faceva, dal 18 marzo, la spia a Versailles. Vennero eseguiti nuovi arresti.

« Fu arrestato a Parigi il curato Raymond, direttore dell'Ospizio degli orfani del boulevard Victor Hugo, accusato d'un considerevole storno di fondi. »

I giornali francesi pubblicano la seguente lettera del cittadino Cluseret ai suoi colleghi della Comune:

Parigi, 19 maggio.

Cari colleghi, da venti giorni detenuto preventivamente, invano invoco il giorno della giustizia.

Eppure, abbiamo tutti combattuto contro il carcere preventivo.

Come membro della Comune, ho diritto d'occupare il mio seggio.

Come parigino, ho diritto di difendere la mia città natia.

Come uomo, ho diritto alla giustizia; non me la negate.

A che cosa son qui utile? E sovratutto, persuadetevi bene che sono uno di quelli i quali credono che vi è altrettanta gloria nell'ubbidire come nel comandare, quando il popolo governa.

Salute e fratellanza.

E. Cluseret.

Al *Commercio di Genova* del 23 scrivono che la piro-corazzata *San Martino* dalla Goletta si recò nelle acque di Bona, e che un'altra nave italiana è rimasta di stazione presso Algeri.

L'ARSENALE DELLA SPEZIA

Dal ministro della marina fu presentata alla Camera dei deputati la Relazione annuale sui lavori dell'arsenale militare marittimo di Spezia. Essa è pregevole lavoro del cav. Prato, direttore di quei lavori. Ne togliamo le principali notizie.

La spesa complessiva per la costruzione dell'arsenale a tutto l'anno 1870 ascende a lire 48,093,600 12.

Quella a tutto l'anno 1869 era di lire 16,175,371 47.

Per cui risulta la spesa fatta nel corso dell'anno 1870 a L. 1,918,228 65. Questa somma così si suddivide:

Spese di amministrazione pel personale, studi tracciamenti, cancelleria ecc.	L.	166,344 78
Spese per le espropriazioni	»	28,009 93
Acquisto di macchine	»	379,345 66
Lavori	»	1,344,528 28
Totale	L.	1,918,228 65

Stante la ristrettezza della somma assegnata, si è dovuto nell'anno di cui trattasi (1870) restringere i lavori alle opere più urgenti o che, per riguardo agli impegni contrattuali non era possibile di sospendere.

Ecco a qual punto erano giunti i lavori alla fine del 1870:

1° I quattro bacini di carenaggio colle gallerie e pozzi annessi sono compiuti; i due minori I e IV già provvisti dei battelli-posta sono fin dal dicembre 1869 aperti al servizio della marina. Il numero III è pure provvisto di battello-posta, ma tanto questo che il numero II non potevano ancora utilizzarsi perchè non era ancora scavata la darsena davanti la loro bocca.

2° I muri di sponda della darsena di riparazione (2ª) sono ultimati, e sono scavati due canali alla profondità media di metri 8,50 per accedere ai bacini I e IV, ed una zona più o meno larga lateralmente ai muri di sponda. Rimane a compiersi lo scavo centrale onde ridurre la darsena alla profondità media stabilita di metri 9,50.

3° Della darsena d'armamento, o prima darsena, è compiuto tutto lo scavo e la parte dei muri di sponda fatti all'asciutto. Inoltre sono fatte le fondazioni in scogliera di quella parte dei muri che si devono costrurre in acqua, e si è incominciata la elevazione di questi muri con massi artificiali.

4° Gli scali da costruzione numeri I e II sono pressochè ultimati: degli altri sette è fatta solo la fondazione. Le banchine fra il molo della Lagora ed il terzo scalo sono prossime a compimento; però dal terzo scalo fino alla imboccatura della prima darsena è solo fatta la scogliera di base necessaria al ritegno delle terre.

5° Delle opere idrauliche esterne sono eseguite:

a) Le scogliere del molo della Lagora ed un breve tratto della sua banchina verso terra.

b) La scogliera di base del muro di sponda della calata del parco d'artiglieria, del bacino viveri e della grande calata del carbone fino al molo di Cadimare; inoltre è ultimato per 200 metri lineari circa il muro di sponda del bacino viveri.

c) Il bacino di scarico dei torrenti e la calata delle imbarcazioni con uno sviluppo di 600 metri circa di muro di sponda, e con una scogliera a difesa di detto muro, lunga 200 metri.

6° Lo scavo dell'avamposto è interamente ultimato.

7° I diversi corsi d'acqua attorno all'Arsenale trovansi già sistemati, ed è pressochè ultimata la strada di circonvallazione sui lati est e nord; però verso ovest segue un tracciato provvisorio, non avendo potuto ultimare le escavazioni necessarie per la ristrettezza degli assegni. Così pure il muro di cinta trovasi tutto fondato ed in parte anche elevato sui lati est e nord, mentre sul lato ovest le fondazioni sono solo fatte in parte.

8° Il cantiere dei legnami di San Vito può dirsi terminato, non mancando che poco lavoro nella parte a maestro.

9° Relativamente ai fabbricati interni dell'Arsenale, si può dire che:

a) Furono eseguite le fondazioni del fabbricato d'ingresso, delle officine-falegnami e delle due tettoie per carpentieri e tracciamenti;

b) L'officina-fabbri, ad eccezione del braccio centrale trovasi compiuta e già occupata per servizio della marina;

c) Le due tettoie, dapprima destinate a magazzini di legname sono interamente terminate ed una di esse già adattata per magazzino generale;

d) Del nuovo fabbricato per magazzini riuniti ed officine sono fatte le fondazioni e per metà circa l'elevazione dei muri;

e) Della tettoia per servizio dei bacini sono ultimate le due officine laterali ad un solo piano, e si procede all'elevazione della parte centrale a due piani;

f) Infine del grande fabbricato per magazzini di armamento e veleria sono compiute tutte le opere murali e la copertura del tetto.

10° I magazzini costrutti nel seno di Panigaglia per polveri di dotazione di bordo sono compiuti. V'ha un altro magazzino in costruzione nella valle dell'Acquasanta per le polveri di riserva, del quale sono già costrutti i muri perimetrali e la copertura del tetto.

11° Finalmente il cantiere di San Bartolomeo, distante circa 5 chilometri dall'Arsenale è compiuto ed in esercizio. Una strada mista (comune e ferrata) ed un telegrafo elettrico mettono in pronta e sicura comunicazione questo cantiere colla Spezia e con l'Arsenale.

Tale era lo stato dei lavori alla fine del 1870. Mercè la somma disponibile al 31 dicembre di quell'anno, ed il maggiore assegno stabilito col decreto reale del 21 luglio 1869 e colla legge 31 dicembre 1870, si ha ancora disponibile la somma di L. 6,742,816 98, la qual somma la Relazione ci assicura sarà bastevole per condurre a termine le opere già iniziate e per costrurre quelle altre tettoie necessarie per questo Arsenale.

Quando furono posti in esercizio i magazzini generali concessi alla città di Ancona, il governo ha creduto di dover vietare a quei negozianti il deposito delle merci estere nei magazzini di proprietà privata.

Un tal divieto non incontrò il gradimento del giornale *Il Corriere delle Marche*, il quale, ravvisandolo contrario alle disposizioni dell'art. 35 della legge doganale, lo qualificò per un atto arbitrario, adoperando frasi le quali potrebbero anche dar luogo a una non troppo benevola interpretazione sul conto degl'impiegati governativi.

Dalle spiegazioni che ci vennero fornite abbiamo però dovuto convincerci che in questa questione il governo non va in alcun modo tacciato d'avere proceduto arbitrariamente.

Infatti l'art. 35 della legge doganale non fa che accennare in massima alle varie forme di deposito, ma lascia poi alle istruzioni disciplinari il còmpito di stabilirne le regole di concessione e di esercizio.

Ora le istruzioni disciplinari emanate con regio decreto del 30 ottobre 1862, e modificate con altro successivo dell'8 novembre 1868, dicono esplicitamente all'art. 46 che il deposito delle merci estere in magazzini di privata proprietà può aver luogo soltanto presso quelle dogane nelle quali manchino locali adatti ad un tale uso. Aggiungono altresì che il deposito non può essere permesso se non in quelle dogane che vi siano autorizzate per decreto Reale.

Il fabbricato della dogana di Ancona ha comodi locali per deposito delle merci, e quando questi non fossero sufficienti, ne ha dei comodissimi lo stabilimento dei magazzini generali che vennero testè istituiti dal municipio e che possono ampiamente bastare ai bisogni di quella città commerciale. Lo stabilimento dei magazzini generali non è, nei rapporti della dogana, che una continuazione della dogana, la quale in fatti vi ha il proprio ufficio. Ed è per questo che, in applicazione del primo inciso dell'art. 46 delle istruzioni disciplinari più su citate, il R. decreto del 26 dicembre 1869 autorizzò la dogana di Ancona al solo deposito delle merci estere nei magazzini generali.

Il divieto quindi imposto al commercio di Ancona di depositare merci estere in magazzini di privata proprietà non può dirsi un atto arbitrario, sia perchè conforme alle disposizioni di legge, sia perchè richiesto dagli interessi fiscali, essendo evidente che nei depositi della dogana e dei magazzini generali può esercitarsi una sorveglianza più efficace e con minor costo di spesa.

Quanto alle poco benevoli insinuazioni, sarebbe di mestieri che il *Corriere delle Marche* parlasse più chiaramente, affinchè, ove si sia colpa, possa il governo colpire gli autori e giudicarli, ed ove non ci sia, pare a noi che si dovrebbe lasciare le frasi ambigue per non dar motivo ad intendere cose diverse da quelle che si volle dire.

NOTIZIE ESTERE

L'*Univers* del 22 ricava da un nuovo pontificio una lettera da cui togliè il seguente passo:

« .... Il nostro reggimento è a Rennes; esso si compone attualmente di mille cinquecento uomini bene equipaggiati e bene esercitati... Tutti questi preparativi saranno senza dubbio inutili per il ristabilimento dell'ordine in Francia; essi non saranno perduti, lo spero, pel ristabilimento dell'ordine e del diritto a Roma: è il solo scopo del generale; è il nostro più ardente desiderio... »

L'*Indépendance belge* pubblica i seguenti telegrammi:

« *Stoccolma*, 20. — Il re ha pronunziato il discorso di chiusura della fusione della Dieta, e nel medesimo manifestò il proprio rincrescimento per l'esito della questione relativa all'esercito. Egli annunziò una sessione straordinaria della Dieta, che avrà luogo nel corso dell'estate per sottoporre quella questione a nuova discussione.

« Il discorso del trono dichiara che la soluzione della questione dell'unione è provvisoriamente sospesa. La ripresa di questa questione è subordinata allo sviluppo naturale del sentimento di fratellanza nel regno.

« Il re annunziò un aumento di tasse sull'acquavite e lo spirito di vino. Così pure vi sarà una tassa sul tabacco in foglia. Questi aumenti entreranno in vigore il più presto possibile. Vi sarà pure qualche aumento sulle derrate coloniali e sui frutti del mezzodì.

« *Pera*, 19. — I negoziati per l'imprestito continuano; parecchi progetti si trovano sul tappeto; uno di essi propone l'emissione di consolidati con l'interesse del 14 °/o, ed il 2 °/o d'ammortizzamento.

« I negoziatori avrebbero il diritto di vendere sulla piazza soltanto dopo un anno; ma finora nessun progetto venne adottato. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 24 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 12 marzo, con il quale il comune di Sinigaglia è autorizzato ad estendere il dazio di consumo nella misura rispettivamente fissata sopra gli oggetti indicati nella tariffa annessa al decreto medesimo.

2. Un R. decreto del 30 aprile, con il quale i terreni demaniali del comune di Pisticci in Basilicata, denominati *Spezzoni*, nelle contrade detto Scorvi dei Tinghi e Rullo, Capo otonde, ed in altri modi, della complessiva estensione di ettari 635, 24, 61, sono riconosciuti alienabili con le medesime formalità e cautele necessarie per l'alienazione degli altri terreni comunali, in adempimento della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato A.

3. Un R. decreto del 30 aprile, con il quale il giornaliero assegnamento di centesimi 50 per ogni uomini di bassa forza che trovansi sui regii legni, destinati a navigare al di là dello stretto di Gibilterra, stabilito dal R. decreto in data 5 agosto 1851, viene esteso pure alle regie navi che, attraversando il canale di Suez, imprendono navigazioni nell'Oceano Pacifico.

Il suddetto assegnamento avrà decorrenza dal giorno astronomico in cui le regie navi entreranno nel Mar Rosso, e cesserà quando le medesime rientreranno nel canale di Suez. La spesa derivante sarà prelevata dai fondi di scorta.

4. Un R. decreto del 30 aprile con il quale l'ufficio permanente della Commissione internazionale per la libera navigazione del Po, stabilito in Ferrara dipendentemente dalla convenzione conchiusa il 3 luglio 1849 fra i cessati governi austriaco, modenese e parmense, ed alla quale aderiva pure la Santa Sede con atto 12 febbraio 1850, è soppresso a datare dal 1° maggio 1871.

5. Un R. decreto del 21 maggio, con il quale il collegio elettorale di Poggio Mirteto, n° 439, è convocato pel giorno 11 giugno prossimo affinchè proceda alla elezione del proprio deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 18 dello stesso mese.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI

Tornata del 24 maggio

La seduta è aperta alle ore 2 1|2 colle solite formalità.

OLIVA svolge la sua interpellanza sul sequestro operato a Roma del giornale *Il Tempo* per un articolo vivace, ma storico (*Oh! oh!*), sul Papato. Con questo sequestro si dimostra che il governo vagheggia una conciliazione col Papato. Noi vogliamo patti chiari. La legge delle guarentigie bisogna rispettarla, ma tutto il nodo sta nel modo di applicarla. Chiede al governo se ha intenzione di far giudicare il *Tempo* dai giurati.

DE FALCO non può tener conto del lato politico della questione esposta dall'on. Oliva. Il procuratore del Re in Roma credette di ordinare un procedimento giudiziario contro il giornale *Il Tempo*. Nel sequestro non avvenne nessuna violazione di legge. Nel sequestro non ci entrano affatto le guarentigie al Papa, le quali in quel momento non erano ancora promulgate.

Nè colle antiche nè colle nuove leggi si può recare offesa al Papa ed alla Santa Sede, e l'articolo del *Tempo* conteneva ben altro che le *vivacità storiche* citate dall'on. Oliva.

Il Pubblico Ministero fece adunque il suo dovere, ed io gliene do lode (*Viva approvazione*). Il governo in tutto questo affare non c'entra per nulla. Il governo all'autorità giudiziaria non dà che norme generali ed assolute: severa ed incessante applicazione delle leggi, uguaglianza di peso e misura per colpire chiunque vi manchi, fiducia nella magistratura e nella coscienza della sua indipendenza. Questo è il mio programma; non ho altro a dire (*Viva approvazione*).

OLIVA non è soddisfatto, e se ne appella alla coscienza popolare (*Oh! oh!*). Chiede se il ministro intenda portare il *Tempo* dinanzi i giurati.

DE FALCO osserva che a Roma non funzionano i giurati.

L'incidente non ha seguito.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per provvedimenti finanziari.

MARAZIO parla in merito al progetto, e dichiara che accetta la convenzione colla Banca, chè egli non crede possa produrre gl'inconvenienti che in questi ultimi giorni si sono sentiti accennare da varie parti.

Ammette benissimo che bisogna provvedere in ogni modo al disavanzo, che però, secondo l'oratore, è ben superiore alla cifra di 21 o di 27 milioni, annunciata dal ministro delle finanze. Crede però che le somme che ci abbisognano debbano ricavarsi dal migliore assetto delle tasse esistenti.

L'oratore si estende specialmente sulla ricchezza mobile, la quale non rende che la metà della somma che dovrebbe rendere. Sostiene che con questa tassa avvengono numerose frodi, e che vi sono negozianti i quali, in Piemonte, ora riescono a pagare molto meno di quanto pagassero prima colla tassa-patenti. Nelle stesse cancellerie dei tribunali avvengono frodi, che nessuno ha mai cercato di far cessare. La ricchezza mobile dovrebbe colpire anche i crediti ipotecari, i quali sono più di 100 milioni, e che renderebbero ben più degli otto milioni che il ministro cerca.

Sostiene che la tassa di macinato dovrebbe essere applicata dappertutto nel modo nel quale l'applicava il governo pontificio nella provincia romana. Col fatto della vendita dei beni demaniali e dell'asse ecclesiastico le rendite diminuiranno e bisogna quindi provvedere acchè le tasse che attualmente esistono rendano quanto devono realmente rendere.

Combatte l'oratore vigorosamente la proposta del ministro di tassare le successioni al lordo e trova questo provvedimento oltremodo dannoso, come pure nega l'opportunità di aumentare il prezzo del sale.

Trova che la Commissione non è affatto riuscita ad interpretare le vere condizioni delle nostre finanze e non ha avuto il coraggio di guardare in faccia alle necessità presenti e dell'avvenire, e la paragona a quelli che il generale La Marmora disse che non vanno nè a piedi nè a cavallo e che finiscono per rassomigliare a Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore.

Sostiene che le proposte della Commissione non possono accettarsi prima di tutto perchè non rispondono ai bisogni dell'erario, e poi perchè essa si è fatta delle grandi illusioni sulle somme che le tasse da essa proposte potranno produrre.

BRANCA parla contro il progetto. Esamina il nostro sistema tributario e trova che esso è la sola causa degli imbarazzi nei quali trovasi il nostro erario. Malgrado le dimostrazioni offerte negli anni scorsi da vari autorevoli oratori della opposizione si continuò sopra una via che ridusse i nostri bilanci allo stato nel quale oggi si trovano. Ormai qualunque provvedimento riescirà inutile fino a che non si pensi di riformare tutto il nostro sistema finanziario.

Questo non si può fare in questo momento, poichè il tempo stringe ed una discussione di quel genere deve essere fatta con molta calma e ponderazione. L'oratore crede che il momento per farla sarebbe allorchè verranno in discussione i bilanci. Quindi è che propone la sospensione di questa legge ed il suo rinvio all'epoca in cui verranno dalla Camera esaminati i bilanci.

SANDRI parla dello stato del nostro armamento navale, e sostiene che esso è debolissimo e che se non ci si provvede, il nostro paese, che ha 12,000 chilometri di costa, è esposto alle invasioni della prima potenza venuta. Dimostra l'assoluta necessità di provvedere a rafforzare la nostra marina, che è per l'Italia precipuo elemento di difesa. In passato l'Italia non ebbe mai a difendersi dallo straniero, mossa dal pensiero della difesa comune di tutto il paese, ond'è che nacque l'erroneo assioma che l'Italia non si difende che dalla valle del Po.

L'Italia, sostiene l'oratore, si difende anche molto più efficacemente per mare. È questa una verità che fu troppo disconosciuta da noi. Perchè tutte le potenze che hanno minore estensione di frontiere marittime, curano più di noi la loro flotta? Non certamente per il gusto di spendere denari.

È un'illusione quella di credere che, mercè le strade ferrate, si possa difendere efficacemente l'Italia anche per parte del mare. Uno Stato marittimo non si difende che con flotte. Solo esse possono proteggere le nostre città marittime, i nostri cantieri, i nostri commerci e la numerosa nostra marina mercantile.

Le potenze che possono darci pensiero sono le potenze le di cui coste sono bagnate dagli stessi mari che bagnano le nostre. Queste potenze sono, senza contare la Turchia, la Francia, l'Austria e la Spagna. È dunque contro queste che è nostro obbligo di premunirci. Fra queste potenze, la più forte in mare è la Francia. Ora è nostro obbligo di mettere la nostra flotta in grado di competere per lo meno con quella parte di flotta francese che questa potenza destina al Mediterraneo. Fare di più non corrisponde alla nostra situazione finanziaria, fare di meno è opera inutile, poichè in tale caso tanto varrebbe non avere neppure un legno.

Deplora che, ad onta della necessità riconosciuta da molti, di dare uno stabile assetto alla flotta, non si sia pensato a fornire la nostra marina di un piano organico definitivo.

Rammenta che in passato si era stabilito che le spese straordinarie e ordinarie per la marina dovessero essere per un decennio di circa 65 milioni all'anno, e che dopo questo lasso di tempo la parte straordinaria dovesse cessare, e che la parte ordinaria dovesse essere di 40 milioni, comprese le spese di riproduzione del materiale, che non figurarono mai nei nostri bilanci. Questo progetto fu abbandonato in seguito, e noi siamo giunti al punto che, colle mezze misure, non abbiamo nè navi, nè marinai.

Il ministro delle finanze ci parla di pareggio, ma Dio buono forse che l'idea del pareggio non deva essere subordinata alle necessità vitali dello Stato? Se non si subordina questo pareggio ai bisogni del paese non si fa che perturbare ogni cosa e si giunge a trovarsi con un pugno di mosche in mano. (*Approvazione sopra alcuni banchi*) Eppoi io non capisco l'idea del pareggio assoluto. È vero che non sono molto competente in fatto di finanze, ma io tanto capisco che posso dichiarare che il pareggio assoluto è un danno dal quale difficilmente il paese si rialzerà. Io accetto l'idea del risparmio e del pareggio, ma sempre coordinati alle cose che sono necessarie alla nostra conservazione.

Sapete quale è la conseguenza della mancanza di un piano organico? Che avete speso molto di più e non avete nulla. Quando si comincia ad armare e disarmare senza un piano prestabilito si sperperano dei milioni e nulla più.

Io accetto le economie, ma le economie come le fate ora per la marina vanno a carico del materiale il quale non parla. (*Ilarità*)

Se non cambiate sistema voi finirete per non avere nè navi nè marinai e distruggerete la marina.

Il primo risultato delle vostre economie sarà che fra cinque anni avrete, in confronto del 1° gennaio 1866, 33 navi di meno con 5559 cavalli e 35,090 tonnellate.

Voi avete in cantiere delle navi che stettero due anni di più di quanto dovevano starvi perchè mancavano i fondi. Voi credete di avere fatto con ciò un economia? Ebbene, no; voi avete fatto uno sperpero disastroso di denaro, perchè stando molto nel cantiere, la nave soffre e dura la metà di tempo di quello che dovrebbe durare, e fra qualche anno voi dovrete spendere enormi somme per ricostruire la vostra flotta.

Un'altra piaga della marina sono i continui armamenti e disarmi. In 59 mesi la nostra squadra fu armata 9 volte e disarmata altrettanto.

Voi avete fatto ciò per economia: sommate un po' quanto questo negozio dei disarmi v'ha costato.

Esaminando lo stato del nostro naviglio corazzato, l'oratore constata che è oggi assioma nella nostra marina che la corazza è nulla ed il cannone è tutto. Cita a questo proposito il parere del costruttore capo della marina britannica, il quale, applicando ai nuovi legni delle piastre da 56 centimetri, disse che non saranno le corazze che verranno abbandonate come mezzo di difesa, bisognerà in avvenire abbandonare il cannone come mezzo di offesa.

Sostiene l'oratore che è necessità nostra di fare sì che nelle nuove costruzioni si sorpassi lo spessore delle corazze che fino ad ora furono applicate alle corazzate inglesi ed americane.

Bisogna poi non mettere tutte le navi contemporaneamente in cantieri, ma di anno in anno così si potrà successivamente avvantaggiarsi dei progressi che fa tutti gli anni la scienza delle costruzioni navali.

Non dice che bisogna rifare tutto il materiale, ma che è necessità di mettersi in corrente colle altre marine, poichè se è vero che l'Inghilterra ha 22 corazzate che non sono punto migliori delle nostre, noi non ne abbiamo nessuna che rassomigli alle sue 14 ultime.

L'oratore vorrebbe abolito il legno per le costruzioni delle navi da guerra, salvo poche eccezioni, a patto però che non si lesini anche sopra la spesa che è necessaria per la conservazione delle navi in ferro. Queste navi sono più forti e possono sopportare una corazzatura molto più rilevanti.

Dopo avere esposto alcuni particolari sul sistema isecondo il quale dovrebbero essere costruite le nostre navi da guerra per rendere meno sensibili i danni delle torpedini, l'oratore trova che è un pregiudizio quello di volere scimmiottare sempre la marina veneta.

Noi andiamo troppo a vela e poco a vapore; noi non sappiamo maneggiare le nostre corazzate. Quando andate in guerra colle navi, adoperate il vapore o la vela? Il vapore, senza dubbio. Ma se in tempo di pace non imparate a maneggiare le corazzate col vapore, è inutile averle. Gli è perciò che alla battaglia di Lissa ed in tutte le contingenze difficili le nostre navi non sanno manovrare.

Il modo col quale procedono i nostri ministri della marina, fece fare a taluno la seguente riflessione: Se l'economia deve essere la regola generale, il ministro della guerra dovrebbe pensare che i muli costano meno dei cavalli. O perchè in tempo di pace non fa montare la cavalleria sui muli, salvo a darle i cavalli in tempo di guerra? (*Viva ilarità*)

Il ministro risponderebbe che allora i soldati non imparerebbero mai a montare a cavallo.

Non parla del personale perchè a lui, ufficiale di marina, molti riguardi impongono di tacere. Dice però che abbiamo molti ufficiali buoni e molte navi cattive.

Termina scongiurando la Camera a pensare seriamente alla marina ed ai mali ai quali si andrebbe incontro trascurandola, e le rammenta le parole di Napoleone I il quale vaticinando quasi l'Italia una, le lasciò una frase che è tutto un programma: « L'Italia deve diventare potenza marittima per difendere la sua esistenza e le sue coste. » (*Vivissima approvazione*)

La seduta è levata alle ore 6 1|2.

Domani seduta all'ora consueta.

CRONACA DI FIRENZE

Ieri si manifestò un lieve incendio nella cantina d'un vinaio in via Condotta. Fu subito spento per opera dei pompieri.

Riceviamo una lettera in cui ci si chiede per qual ragione al concorso testè aperto ai posti di computisti nelle ragionerie dei diversi ministeri siano ammessi, dal relativo decreto, soltanto gli scrivani straordinari dell'amministrazione finanziaria che contino due anni almeno di servizio, ma non sia fatto menzione degli scrivani addetti agli altri dicasteri. Noi non possiamo far altro che trasmettere la domanda al ministero.

La *Gazzetta del Popolo* di questa sera, 25, scrive quanto segue:

« Ieri sera il sindaco di Firenze riceveva un telegramma dell'on. Bargoni da Londra, nel quale si avvertiva di sospendere i preparativi pel ricevimento delle ceneri d'Ugo Foscolo, perchè gli avanzi mortali del cantor dei sepolcri sono scomparsi, nè fu possibile rintracciarli.

...... « Si sapeva il luogo dove Ugo Foscolo fu sepolto, e nessuno si curò di vedere se il corpo del gran poeta si trovava ancora dove fu messo. »

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI FIRENZE

La Camera di commercio ed arti di Firenze si adunò nel giorno 20 corrente sotto la presidenza del comm. C. Fenzi presenti i signori Turri, Alphandery, Marchesini, Borri, Wital, Pineider, Levi, Falcini, Dell'Imperatore, Salle, Bizzarri, Servadio e Nesti, e procedette a nominare i propri delegati pel prossimo congresso delle Camere di commercio in Napoli. Udite le dichiarazioni e le proposte dei presenti, rimasero eletti a tale ufficio i signori Padovani cav. Angiolo, Alphandery David, Salle Ulisse, Kubly Alfonso, Servadio comm. Giacomo, e Civelli comm. Giuseppe.

Indi, dopo aver deliberato intorno ad alcuni affari concernenti la propria interna amministrazione, la Camera, sulla proposta del suo presidente prese ad esaminare se fosse opportuno che essa esternasse la propria opinione intorno all'obbligo nei *giratari* di rimborsare i *conti di ritorno delle cambiali protestate in Francia*, dopo le lunghe e molteplici proroghe colà decretate. Intorno a questa gravissima questione furono ricambiate molte osservazioni, dalle quali risultò, che, per quanto una deliberazione della Camera circa a tale argomento non avrebbe altro valore che quello della espressione di un suo voto, mentre al solo potere giudiziario spettava di pronunziare in via di diritto su tal materia, pure si rendesse necessario di esaminare maturamente la questione, e perciò fu incaricata la Commissione quarta (finanza) di fare gli studi occorrenti a fine di porre la Camera di commercio in grado di deliberare se convenisse di esporre la propria opinione in proposito.

Furono quindi annunziate alcune comunicazioni e presentati vari omaggi, dopo di che la seduta fu sciolta.

Questa sera, 25, a ore 8 1|2 precise, nel Pio Istituto de' Bardi, via Michelozzi, n. 2, presso via Maggio, il prof. De Eccher darà la consueta lezione di fisica industriale e tratterà: « Delle leggi di vibrazione dei diapason delle lastre e delle campane. »

Domani, 26, a mezzogiorno e mezzo, nel R. Istituto di studi superiori, il prof. A. Conti seguiterà a parlare « della libera volontà umana e dell'ordine morale. »

MINISTERO DELLA MARINA

Bollettino meteorologico del dì 24 maggio

ore 1 pomerid.

La calma si è ristabilita sui nostri mari. I venti soffiano per la massima parte dal Nord. Il cielo è in molti luoghi sparso di nubi. Il barometro è stazionario o leggermente abbassato in tutta l'Italia.

Ieri forte maestrale e mare agitato a Brindisi e a Cagliari; scirocco forte a Rimini.

È probabile che i venti girino alquanto verso il Sud, senza produrre però forti perturbazioni atmosferiche.

Temperature estreme del dì 24 maggio

Termometrografo centigrado del R. Osservatorio

Minima + 13 0

Massima + 22 0

Nota dei defunti denunziati nel giorno 23 maggio.

Agati Luigi, d'anni 82 — Cappelli Anna, id. 32 — Battagli Luisa, id. 79 — Pierozzi Lucia, id. 83 — Palli Caterina, id. 47 — Torrini Carlo, id. 50 — Numesi Narciso, id. 36 — Baratti Giovacchino, id. 72 — Farina Corinna, id. 14 — Aglietti Stella, id. 64 — Castagni Maria, id. 71.

Più, 2 bambini che non avevano ancora 3 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 20, cioè: 9 maschi, 7 femmine e 4 natimorti.

Matrimoni del 23 maggio.

Griggi Biagio, aiutante contabile nel Genio militare, e Barbetta Beatrice, att. a casa.

Romanelli Francesco, stipettaio, e Agresti Marianna, att. a casa.

Bellini Antonio, muratore, e Frosali Annunziata, sigaraia.

Burchi Ottaviano, marmista, e Androsoni Settimia, colona.

Pessa Giuseppe, impiegato regio, e Falugi Teresa, att. a casa.

Preg.mo sig. Direttore del giornale l'Opinione

Credo dovere d'ogni cittadino di segnalare gli abusi, in qualunque pubblica amministrazione si commettano. Quello a cui ho dovuto sottostare io è tale, da far dubitare che lo statuto, che a tutti garantisce la libertà, sia lettera morta e in arbitrio della polizia di violarlo. Prego pertanto la sua gentilezza a voler dare ospitalità nelle colonne del suo reputato giornale alla narrazione di quanto intravvenne ad un mio figliuolo il giorno 18 del corr. maggio.

Egli, giovane di ventitre anni, andò in quel giorno alle Cascine per vedervi l'estrazione dei premi che si faceva, non mi rammento bene per quale scopo di beneficenza. Giunto un po' troppo presto, si mise a passeggiare pei viali, quando gli si accostò un tale, che lo interrogò chi era, che cosa faceva, ecc. Non si credè sulle prime obbligato a rispondere alle indiscrete domande; ma, inteso ch'era un addetto alla pubblica sicurezza, dette conto del suo essere. Non trovando il poliziotto dove attaccarlo, saltò fuori in prima col dirgli ch'egli era stato in Francia, e finalmente, ch'egli non aveva soddisfatto alla leva. Ebbe un bel protestare il mio figliuolo ch'egli non era mai escito da Prato, dove era nato, e da Firenze, dove era stabilito; che alla leva avea soddisfatto, e ne era stato esentato per avere un fratello sotto le bandiere; gli convenne seguire due altri, chiamati dal primo, i quali lo condussero prima nelle carceri della Delegazione di S. Maria Novella, e poi in quelle della Questura.

Intanto io lo aspettava a casa, ed essendo egli solito di tornare prima delle 10, passata quest'ora, cominciai a dubitare di qualche sinistro, finchè, al tocco dopo mezzanotte, non potei più trattenermi e andai a farne ricerca alla Questura. Fui assicurato che nulla constava di Latino Faggi (tale è il nome di mio figlio), tornassi l'indomani, dopo il rapporto generale, che, se qualcosa vi fosse che lo riguardasse, l'avrei saputo. Tornato la mattina dopo le 9 1|2, nulla di più. Dubitando d'una disgrazia, domandai se alla Questura si sapeva di quelli che potevano essere stati ricettati a Santa Maria Nuova; mi risposero che avrei fatto bene a passarvi, chè, riescita infruttuosa quella ed altre indagini senza venire a capo di nulla, avrebbero fatto una circolare. Mi dimenticava di dire che fui condotto anche all'archivio per sentire se v'era registrato il nome di mio figlio. E sempre nulla, com'era naturale che nulla sapessi a Santa Maria Nuova, dove andai.

Chi è padre potrà immaginare il mio stato. Ma il mio figliuolo se ne viveva tranquillo, perchè, avendo pregato uno di quegli astanti ad avvisare la famiglia, fu ripetutamente assicurato che ciò sarebbe stato fatto.

Il giorno, alle 5 1|2 pom., vidi tornare il pianto mio figliuolo accompagnato dal cav. colonn. Egidio Tortoli, a cui mi terrò obbligato per tutta la vita per il segnalato servizio resomi. Questo signore, penetrato dalla mia tremenda situazione, volle andare, senza farmene motto, alla Questura, e non sgomento dalle solite negative avute dal primo impiegato con cui parlò, insistè, e finalmente, essendo comparso il questore, seppe che era lì quello che cercava, e che era già stato avvisato il padre per riconsegnarglielo. Pregò ed ottenne che fosse riconsegnato a lui.

Ora io farò una sola domanda. Voglio concedere che la polizia possa prendere degli abbagli e scambiare un quieto cittadino con un furfante; ma che cosa si perdeva a tranquillizzare una famiglia col dire al padre, fin dalla notte quando andò a farne ricerca, che il suo figliuolo si trovava lì a pochi passi?

Molte considerazioni avrei da fare; ma potendosi dubitare che venissero da risentimento personale, lascio di farle a chi leggerà questo scritto. Questo solo io chiedo, che sia rispettata la libertà individuale, e che la polizia sia più oculata nei suoi arresti.

Sapendo quanto Ella, sig. direttore, è strenuo difensore dei diritti dei cittadini, spero che non vorrà rifiutarmi il favore che le ho chiesto in principio, di che, anticipandole i miei ringraziamenti, ho il piacere di segnarmi.

Dev.mo
GIUSEPPE FAGGI

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Dalla Direzione generale del demanio e delle tasse è stato pubblicato il seguente pro-

spetto delle vendite dei beni immobili pervenuti al demanio dall'asse ecclesiastico:

Nel decorso mese di aprile furono venduti 516 lotti, che messi all'asta sul prezzo di L. 1,422,356 57, furono aggiudicati per la complessiva somma di L. 1,694,207 88.

Dal 26 ottobre 1867 al 30 aprile 1871 furono venduti 53,362 lotti, che vennero messi all'asta sul prezzo di L. 244,968,167 48 ed aggiudicati per L. 319,029,708 19.

— Alla *Gazzetta di Genova* del 22 scrivono in data del 20 dalla Spezia:

Questa mattina alle ore 11 il tribunale militare si riuniva sotto la presidenza del capitano di vascello marchese di Clavesana per giudicare un luogotenente di vascello, sig. Marselli Luigi, imputato di disobbedienza per rifiuto di eseguire ordini in servizio.

La seduta si apriva poco dopo le undici. L'atto di accusa dimostrava come nello scorso mese di aprile, navigando il R. piroscafo *Cambria* dalla Spezia a Genova, il Marselli, imbarcato sul detto R. legno nella sua qualità di ufficiale, ricevesse ordine di prendere la guardia di navigazione. A tale intimazione il Marselli osservasse non competergli per turno. Nuovamente invitato ad ubbidire dal tenente di bordo, il Marselli sarebbesi rifiutato ad obbedire, allegando pure motivi di salute. Allora il comandante di bordo gli avrebbe imposto gli arresti e denunciatolo per atto di disobbedienza al tribunale. Le conclusioni del fisco furono per il *minimum* della pena stabilita all'articolo 130 del Codice di marina, cioè due mesi di carcere militare. Il dibattimento si svolse con l'audizione di molti testimoni, ufficiali del *Cambria*. La difesa era sostenuta dal luogotenente di vascello sig. Marchese e dall'avv. Galeotti, i quali adempirono egregiamente al nobile mandato che loro veniva affidato. Alle ore 3 1/2 il tribunale pronunciava la sentenza, condannando il luogotenente di vascello sig. Marselli a due mesi di carcere militare, computandovi però i 45 giorni di arresto già sofferti.

Abbiamo al lazzaretto del Varignano tre bastimenti in quarantena. L'*Agnese*, il *Troplong* ed un terzo della Società Italo-Platense arrivato questa sera. Le condizioni sanitarie dei quarantenanti sono abbastanza soddisfacenti.

— La *Gazzetta di Genova* del 23 corrente scrive:

Per rendere il lazzaretto del Varignano più vasto e più idoneo alle attuali esigenze del servizio quarantenario, e tutelare in pari tempo l'incolumità della numerosa popolazione del bagno penale attiguo allo stesso lazzaretto, il ministero dell'interno d'accordo con quelli della marina e della guerra ha provveduto all'immediato sgombro totale del bagno. Quattrocento di quei condannati furono già qui trasferiti e rinchiusi nel forte del Castellaccio, ed i restanti ripartiti nei bagni della Foce e di S. Giuliano. Gli altri condannati in numero pressochè uguale saranno collocati provvisoriamente sopra un pontone nel Golfo della Spezia e saranno poi avviati ad altri luoghi di pena. In questo modo dopo i necessarii lavori di restauro, i quali saranno compiti in brevi giorni, quel grandioso stabilimento sarà intieramente restituito alla primitiva sua destinazione.

— La *Gazzetta di Mantova* del 23 annunzia che con R. decreto del 16 corrente è stato sciolto il Consiglio comunale di Revere, e il segretario capo di prefettura in disponibilità, avv. Giuseppe Del Greco, è stato nominato delegato per l'amministrazione di detto comune fino all'insediamento del nuovo Consiglio comunale a termini di legge.

— Il *Ravennate* del 23 annunzia che, il 17, dai RR. carabinieri furono arrestati nella propria casa due individui imputati del ricatto del signor Lega da Fognano, che avvenne nel dicembre dell'anno passato.

— Al *Ravennate* del 23 scrivono in data del 20 da Massa Lombarda:

Ieri, verso l'ave-maria della sera, l'avvocato Eugenio Bonvicini che trovavasi con la sua famiglia in una delle sue tenute che dista tre chilometri da qui, fu sequestrato da otto malfattori armati di fucili a due canne, che pare provenissero dal comune di Sant'Agata, e che gl'imposero di dare loro L. 5000. Siccome l'avv. Buonvicini non aveva tale somma in tasca, fu giuocoforza che mandasse un suo fattore a prenderla, e due ore dopo, essendo il fattore ritornato con L. 3795, i malfattori le intascarono, e quindi, lasciati in libertà l'avv. Bonvicini ed i suoi, ripresero la via del comune di Sant'Agata. Questo audacissimo ricatto ha grandemente intimoriti i pacifici cittadini; ma siccome l'autorità giudiziaria fa le più attive ricerche per iscoprire i malfattori, è sperabile che questi paghino presto il fio delle loro prodezze.

— Nella *Libertà* di Roma del 23 si legge:

Sabato scorso il procuratore generale presso la Corte d'appello, assistito dal procuratore del Re presso il tribunale e da un giudice istruttore, cominciò alle carceri nuove una minuta rassegna dei detenuti sotto processo che ivi trovansi ricoverati. Questa visita durerà più giorni perchè il procuratore generale interroga ciascun detenuto, e prende conto dello stato in cui si trova il relativo processo.

Questa mattina è giunto in Roma S. E. il marchese di Montemar ministro di Spagna presso il governo italiano. Com'è noto, egli deve consegnare al Principe di Piemonte una lettera autografa del suo fratello il Re di Spagna. Il marchese di Montemar è andato ad alloggiare al palazzo dell'ambasciata di Spagna presso la Santa Sede.

— L'altro giorno, scrive il *Pungolo* di Napoli del 22, giunse dalle coste d'Africa una barca corallina il cui equipaggio erasi ribellato al capitano, accusato di cattivi trattamenti. Appena arrivata in porto, la barca fu sequestrata e l'equipaggio venne messo sotto processo.

— In data del 20, l'*Eco Irpina* di Avellino scrive:

Il Circolo politico del comune di Taurasi ha redatto una petizione diretta a S. E. il presidente del Consiglio dei ministri, con preghiera di presentarla alla Camera dei deputati. La petizione tende a dimostrare la necessità di approvare il progetto di legge sui provvedimenti di pubblica sicurezza.

— Nel *Giornale di Sicilia* di Palermo del 20 si legge:

Una delle due donne ferite nella carneficina in casa Pagano alle Case Nuove, la Calandra, è morta. Per la costei suocera non sono venute meno le speranze di poterla salvare.

—

Scuola d'applicazione per gl'ingegneri in Torino. — Ci scrivono da Torino il 22 corrente:

Gli allievi ingegneri della Rª Scuola d'applicazione di Torino fin dal giorno 17 del corrente maggio incominciarono le pratiche esercitazioni ed i viaggi d'istruzione che in tutti gli anni sogliono fare a complemento dell'istruzione oralmente avuta nei corsi più importanti della Scuola.

Una squadra di allievi del 1° anno, accompagnata dal professore di costruzioni, cav. Giovanni Curioni, e dall'assistente, ing. Luigi Sabbione, andò a visitare alcuni importanti lavori per le linee Bra-Savona ed Acqui-Cairo. Questa squadra festosamente venne accolta dall'illustrissimo signor sindaco e dalla rispettabile Direzione del club di Bra; ed il signor cav. ing. Vincenzo Ferrari, direttore generale tecnico dei lavori dell'impresa Guastalla, nulla trascurò per rendere istruttiva, proficua e contemporaneamente amena la faticosa escursione.

Per mezzo degli ingegneri di divisione Ascani, cav. Malvani, Albertini, Daina, e degli ingegneri di sezione, Franco, Antonielli, Delfini, Cavallazzo, Versè e Solerti, gli allievi hanno potuto raccogliere le più ampie informazioni sull'andamento dei lavori, e giammai si dimenticheranno dei bei giorni che hanno passato nel visitare le costruzioni importanti già eseguite e quelle in corso di esecuzione per le accennate linee Bra-Savona ed Acqui-Cairo.

Il professore Curioni, passando per Alessandria, volle condurre i suoi allievi a visitare l'importante laboratorio di esperimenti sulla resistenza dei materiali da costruzione. Questo laboratorio, instituito per cura del ministero della guerra, altamente onora il colonnello Conti che lo dirige; e le esperienze instituite da questo distinto e scienziato ufficiale del genio sono condotte con tanta cura, con tanta precisione, con tanta novità di procedimento e con tanta intelligenza, che oltre a somministrare preziosi dati agli ingegneri costruttori, saranno per apportare nuovi lumi, e forse anche per dare le basi di nuove teorie nello studio delle importanti e difficili quistioni relative alle resistenze molecolari dei corpi.

Una vittima della collera. — L'altro giorno, scrive la *Sentinella Bresciana* del 23, a Lograto, una donna per nome Teresa Bottaglio, essendosi adirata per non sappiamo quale motivo con una sua figliuoletta per nome Emilia, le lanciò contro un coltello da tavola appuntato che aveva in mano, e sventuratamente le tagliava l'arteria poplitea, cagionandone la morte per emorragia.

La popolazione di Lograto fu sì commossa e sdegnata del triste accidente, che proruppe in serie minaccie contro la Teresa Bottaglio, che fu salvata dai RR. carabinieri che la condussero in carcere a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Danni della grandine. — Al *Ravennate* del 23 scrivono da Bagnacavallo che domenica (21) verso le ore 6 pomeridiane, nelle campagne circonvicine cadde una grandine sì fitta e grossa che non si ricorda l'eguale, che arrecò danni gravissimi ai ricolti, e piombò molte famiglie nella desolazione.

Lo storico Raumer. — Leggiamo nei giornali di Berlino che il celebre storico tedesco Federico di Raumer ha festeggiato il suo 90° natalizio; egli è nato il 14 maggio 1781.

Nel 1812, F. Raumer era addetto all'ufficio della cancelleria dello Stato e prendeva parte allora ai preparativi della guerra dell'indipendenza; egli ha vissuto abbastanza per vedere la conclusione della nuova pace colla Francia. — Cinquantanove anni or sono, Raumer fu nominato professore all'università di Breslavia, di recente fondata, e di là, sei anni dopo, egli passava all'università di Berlino, dove ha insegnato 52 anni; non è che da un anno circa ch'egli ha cessato di darvi le sue lezioni.

Pubblicazione. — *L'Amico del popolo e dei fanciulli* è il titolo di un'opera d'istruzione popolare dell'avv. Luigi Magri, che verrà fra breve pubblicata dalla tipografia editrice di Carlo Voghera in Firenze, e che giova sperare debba essere utile, istruttiva ed amena, e giustifichiappieno il proprio titolo ch'è abbastanza attraente.

Decessi. — La scorsa notte, scrive la *Gazzetta di Venezia* del 23, nella sua villa di Badoere in provincia di Treviso, cessò di vivere il conte Alessandro Marcello. La sua antica virtù, la instancabile operosità, la gentilezza dell'animo, la generosità senza limiti eppur modesta, la illibatezza del carattere, l'onestà a tutte prove, e il grande affetto che egli portava a Venezia, al cui bene prestò segnalati servigi anche in tempi difficilissimi, fanno della sua perdita un pubblico lutto. Era consigliere comunale e provinciale e presidente della Commissione lagunare; fu nel 1848-49 intendente generale dell'esercito veneto, fu podestà di Venezia, e deputato al Parlamento, e logorò la sua vita in servizio della sua patria.

— Il *Journal de Genève* del 23 ha per telegrafo da Vienna la notizia che il 22 cessò di vivere in quella metropoli, in età di 65 anni, Eligio Francesco Giuseppe barone di Münch-Bellinghausen, conosciuto nel mondo letterario sotto il pseudonimo di Federico Halm.

Questo celebre poeta ed autore drammatico tedesco era nato a Cracovia nel 1806. Il suo primo dramma, *Griselda*, fu rappresentato con gran successo nel 1834 al teatro imperiale di Vienna, nè minor successo ottennero altri suoi lavori drammatici in prosa ed in versi, fra i quali primeggiano: *Camoens* (1838), *Imelda Lambertazzi* (1839), *Una dolce sentenza* (1840), *Il figlio del deserto* (1842), *Maria di Molina* (1847), *Il gladiatore di Ravenna* (1856), *Sampiero*, tragedia classica, e *Difesa ed ordine*, commedia.

Federico Halm pubblicò pure un volume di *Poesie liriche* pregevolissime, ed un dotto *Studio sulle vecchie collezioni dei drammi spagnuoli*; egli era consigliere di governo dal 1840 in poi e membro dell'Accademia imperiale di Vienna, ma nel 1845 fu promosso al grado di gran consigliere di Stato, e nominato primo conservatore della biblioteca imperiale.

NOTIZIE ULTIME

La Camera ha udito oggi tre discorsi rispetto a' provvedimenti di finanza.

Il primo dell'on. Marazio, che ha dimostrato d'avere attentamente studiati i bilanci e le amministrazioni. Egli approva l'emissione de' 150 milioni, ma respinge le nuove tasse, perchè persuaso che il disavanzo non sarà di 20, ma di 60 milioni, e che vi si può riparare col miglioramento de' pubblici servizi, dell'imposta del macinato e della tassa della ricchezza mobile. Qui c'è esagerazione e potrebbe anche esservi il germe di nuove illusioni.

L'on. Marazio, mentre approva la politica ministeriale, ha censurati alcuni servizi con tono sì aspro che di lui si può dire al ministro Sella, che non è

Di chi t'offende il difensor men fiero.

L'on. Branca ha combattuto ogni cosa, aumento di circolazione cartacea ed imposte; ma non abbiamo ben inteso che cosa voglia sostituire.

Finalmente l'on. Sandri ha parlato con molta competenza della marina ne' suoi rapporti con la difesa dello Stato. Egli ha però dichiarato che voterebbe le spese militari, sebbene desiderasse che anche alla marina si pensasse, e non ha torto; ma come si fa a domandare nuove spese, mentre si è imbarazzati a trovar 20 milioni di più d'entrata?

—

È appena cominciata la discussione generale de' provvedimenti di finanza, che già vennero presentate alcune mozioni.

Ve n'ha una dell'on. Bonghi, che propone di provvedere a' bisogni del tesoro, rinviando alla discussione del bilancio l'esame de' mezzi ordinari per sopperire all'aumento delle spese. La discussione sarebbe perciò ristretta a' tre primi articoli.

Un'altra è dell'on. Crispi, per aprire al ministro della guerra un credito di 240 milioni, di cui 40 per le armi e 200 per le fortificazioni, sopperendo a questa maggiore spesa col farsi anticipare dalla Banca Nazionale 400 milioni in luogo di 150.

La proposta dell'on. Bonghi è uguale a quella che l'on. Mezzanotte aveva fatta nel Comitato privato e che fu respinta.

—

Nell'adunanza che tenne iersera la maggioranza sotto la presidenza dell'on. Minghetti, fu respinta la proposta sospensiva, poi vennero pure reiette le due prime proposte del ministro di finanza per l'aumento d'un quarto di decimo alle imposte dirette e per l'aumento del prezzo del sale. Fu discussa la proposta della tassazione al lordo ed anche sollevata l'altra della nullità degli atti non registrati, e si rimandò alla riunione di stassera, 24, la deliberazione.

—

I deputati dell'opposizione si radunano domani a sera, giovedì, per intendersi intorno alla presente quistione parlamentare.

—

I dispacci di Parigi hanno oggi prodotta un'impressione profondamente triste. Il fuoco appiccato a' grandi edifici ed a' tesori d'arte è atto di cieco furore da disgradarne i barbari invasori. Pare di essere ritornati a' tempi di Alarico e di Genserico, ma peggiorati. La guerra civile e l'odio e l'invidia di tutto ciò ch'è grande, hanno recato degli effetti da sgomentare il mondo. Si ignora se siasi stato in tempo di salvare i capolavori dell'arte dal Louvre.

—

Un dispaccio privato d'oggi da Versailles annunzia che non solo le Tuileries ed il Louvre, ma anche il palazzo del Consiglio di Stato e quello della Legione d'onore sono in fiamme.

—

Siamo assicurati che il conte di Baral, ministro plenipotenziario d'Italia a Bruxelles, è trasferito nella stessa qualità a Madrid.

—

Il *Cittadino di Trieste* del 23 pubblica i seguenti telegrammi:

« *Versailles*, 22. — Nelle vicinanze del palazzo degli invalidi seguì una grande esplosione con incendio. Le truppe continuano gradatamente la marcia innanzi.

« In Parigi furono fatti 10,000 prigionieri.

« *Berlino*, 22. — Dietro la notizia che il palazzo dell'ambasciatore americano a Parigi signor Washburne fu saccheggiato dalle guardie nazionali, il principe Bismarck diede ordine telegrafico al quartier generale prussiano di chiederne alla Comune immediata soddisfazione, comminando in caso di rifiuto il bombardamento di Parigi per parte dei prussiani.

« *Costantinopoli*, 22. — Gli emigrati polacchi che trovansi in Turchia vengono espulsi in massa. La Porta sospese gli armamenti. La situazione dell'Albania è pericolosa.

« *Teheran*, — Lo sciah di Persia fu gravemente colpito dal cholera. Le provincie nord e ovest della Persia patiscono la fame. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Vienna, 23. — Il Reichsrath ha autorizzato il governo a riscuotere provvisoriamente le imposte anche per il mese di giugno.

La Camera ha quindi approvato, con 72 voti contro 59, la proposta di Gross di discutere domani l'indirizzo.

Smolka, per la frazione polacca, e Petrino, per quella della Bucovina, hanno dichiarato di riservarsi a decidere se assisteranno domani alla seduta.

Vienna, 23. — L'imperatore ha ricevuto i membri delle due delegazioni.

Nella risposta ai presidenti, S. M. ha fatto appello al patriottismo ed alla devozione delle delegazioni per il compimento dei loro doveri. L'imperatore ha fatto rilevare che nessun cambiamento è avvenuto nella situazione estera della monarchia, che possa far temere una seria complicazione o minacciare la pace.

Bruxelles, 23. — Si ha da Parigi, in data d'oggi:

Il cannoneggiamento è rallentato. Scoppiarono alcune granate che sembrano lanciate dalle posizioni degli avamposti prussiani.

Si vede la fanteria versagliese che occupa Saint Ouen.

Gl'insorti non hanno osato di rompere o di attaccare le linee prussiane, i cui avamposti hanno l'ordine di far fuoco sugli insorti, quando questi si avvicinassero a 400 passi.

Versailles, 23 (ore 3 pom.) — Il generale Clinchant, avendo occupato Battignoles, attaccò Montmartre dalla parte di Clichy, mentre il generale Ladmirault, costeggiando la Senna, arrivò a St. Ouen, attaccò la stazione del Nord e quindi Montmartre.

Le nostre truppe s'impadronirono di Montmartre.

Alle ore una, il generale Cissey prese la grande barricata dell'argine della Maine.

Le operazioni continuano con attività.

Si spera che l'insurrezione sarà domata completamente oggi o domani.

Le nostre perdite sono poco considerevoli.

St. Denis, 23 (mezzogiorno) — La bandiera tricolore sventola a Montmartre.

Versailles, 24 (ore 8 ant.) — Le nostre truppe scacciarono ieri gl'insorti dal sobborgo St. Germain e da altri punti, continuando la loro marcia vittoriosa.

Il Louvre e le Tuileries ardono; gl'insorti vi posero fuoco, adoperando il petrolio.

Credesi che gl'insorti vogliano fuggire da Parigi dalla parte di Belleville e di Pantin.

Billioray rimase ucciso.

Ieri furono fatti molti prigionieri, che giunsero questa mattina a Versailles. Essi sono per la maggior parte senza uniforme ed hanno un aspetto ributtante.

Dombrowski trovasi imprigionato a St. Denis.

Versailles, 24 (ore 10 ant.) — Gl'insorti, oltre al Louvre ed alle Tuileries, appiccarono il fuoco al palazzo della Legion d'Onore, a quello del Consiglio di Stato e ad altre località.

Le nostre truppe avanzarono sulla loro sinistra fino dietro Belleville; sul centro fino al Louvre e ai mercati, e sulla destra fino all'Osservatorio.

Si crede che l'insurrezione sarà interamente repressa questa sera.

In tutti questi incendi gl'insorti fecero uso del petrolio.

L'atmosfera di Parigi è impregnata di un forte odore di petrolio.

Bruxelles, 24. — Si ha da Parigi, in data del 24, mattina:

Le barricate della piazza Vendôme e della piazza della Concordia resistono ancora.

Scoppiarono grandi incendi nella via di Rivoli e nel quartiere della Maddalena.

Gli attacchi delle truppe contro le ultime barricate di Belleville furono vivissimi. La resistenza degli insorti è disperata. Le perdite dei versagliesi sono grandissime.

Sperasi che tutto finirà entr'oggi.

Versailles, 24 (ore 3 pom.) — Oggi alle ore 2 s'intese in Parigi una grande esplosione; probabilmente saltò in aria qualche monumento.

Le Tuileries sono completamente bruciate. Si potè salvare la galleria del Louvre.

Bukarest, 24. — Un decreto del principe convoca la Camera pel dì 4 luglio.

—

BORSE

Vienna, 24	23	24
Mobiliare	280 60	280 —
Lombarde	164 60	173 10
Austriache	421 50	421 —
Banca Nazionale	776 —	780 —
Napoleoni d'oro	9 92 1/2	9 93
Cambio su Parigi	— —	— —
Cambio su Londra	124 90	124 90
Rendita austriaca	68 80	69 10

Berlino, 24	23	24
Austriache	229 3/8	230 —
Lombarde	93 7/8	94 —
Mobiliare	152 1/8	152 1/4
Rendita italiana	55 7/8	55 5/8
Tabacchi	90 —	90 —

Marsiglia, 24	23	24
Rendita francese	54 40	54 35
» italiana	57 40	57 85
Prestito Nazionale	487 50	486 25
Lombarde	229 —	229 —
Romane	162 50	163 25
Ottomane 1869	277 50	277 —

Londra, 23	22	23
Consolidato inglese	93 5/16	93 1/16
Rendita italiana	56 1/4	56 1/8
Lombarde	14 3/8	14 1/4
Turco	45 1/2	45 1/2
Cambio su Berlino	— —	— —
Spagnuolo	32 7/8	32 7/8
Tabacchi	91 —	91 —
Cambio su Vienna	— —	— —

GIACOMO DINA, Direttore
ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente*

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 24 maggio.

5 °/o	C. l.	— — d.	— —
Id.	FC. l.	59 65 d.	59 62
3 °/o	C. l.	35 15 d.	35 10
Impr. naz. pag. 5 °/o	FC. l.	80 70 d.	80 60
Obbl. Beni Ecclesiast.	FC. l.	79 35 d.	79 30
Az. Regia coint. Tabacchi, carta	FC. l.	709 50 d.	709 —
Obbl. 6 °/o Regia Tabacchi, carta	N. l.	487 — d.	480 —
Az. Banca naz. Tosc. 1° gennaio 1869	FC. l.	1460 — d.	1455 —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° luglio 1869	N. l.	2790 — d.	— —
Obbl. SS. FF. RR.	C. l.	172 — d.	171 50
Az. SS. FF. Livorn.	N. l.	225 — d.	— —
Obbl. 3 °/o delle sudd.	N. l.	175 — d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	FC. l.	380 75 d.	379 50
5 °/o it. in picc. pezzi	N. l.	— — d.	60 50
3 °/o id. id.	N. l.	— — d.	36 50
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	— — d.	81 —
Napoleoni d'oro	N. l.	20 84 d.	20 82

Prezzi fatti del 5 °/o 59 70 - 65 - 62 1/2 FC.

Borsa di Milano del 23 maggio.

		Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 °/o	cont.	— —	59 65
» » 5 °/o	f. m.	— —	59 70
Az. Banca Nazionale	cont.	— —	2790 —
Id. SS. FF. Merid.	f. m.	382 —	— —
Boni »	f. m.	463 —	— —
» Città di Milano 1860	cont.	— —	— —
» Beni demaniali	cont.	457 —	— —

Borsa di Genova del 23 maggio.

		Ult. corso	Cor. pr.
5 °/o Rendita italiana	cont.	59 75	59 75
» » »	f. m.	59 75	59 80
Banca d'Italia	f. m.	2783 —	2785 —
Cred. mob. ital. v. 400	f. m.	535 1/2	536 —
Az. Ferrovie Meridionali	f. m.	881 —	882 1/2
Obb. SS. FF. L.-V. Italia centr.		— —	— —

Borsa di Torino del 23 aprile.

Corso legale 59 80
Banca Nazionale c. d. m. in c. 2785
Pezza d'oro da L. 20 da L. 20 80 a 20 82.

TEATRI D'OGGI

PRINCIPE UMBERTO — Opera *Marino Faliero* Ballo *Follia a Roma*.
NUOVO. — Opera *Marta*.
TEATRO GREGOIRE — Operetta.
ARENA NAZIONALE. — *Michele Perrin*.

Regno d'Italia

COMPAGNIA FONDIARIA ROMANA

SOCIETA' ANONIMA PER LA COSTRUZIONE DI EDIFIZI PRIVATI E PUBBLICI NELLA CITTA' E PROVINCIA DI ROMA

CAPITALE SOCIALE 10 MILIONI

Rappresentato da 100,000 Azioni di lire Cento ciascuna diviso in Dieci serie di **UN MILIONE** ciascuna

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE. — Signori *Azzurri cav. Francesco*, architetto ing. — *Baccelli avv. Augusto*, dep. al Parlamento e membro della Deputazione provinciale di Roma. — ***Berardi comm. Filippe***, consigliere provinciale di Roma. — *Capri Galanti Angelo*, direttore della Cassa centrale di Roma. — *Conci cav. Bartolomeo*, architetto ing. — *Desideri Filippo*, possidente. — *Fiocca cav. Giustino*, architetto ing. — ***Gualdi Augusto***, possidente. — *Testa march. Benedetto.* — ***Tommasi avv. Attilio.*** dep. prov. di Roma. — ***Incagnoli cav. Angelo***, membro della Camera di commercio in Napoli. — *Mazzarelli cav. Alessandro*, membro della Camera di commercio in Napoli.

DIRETTORE DELLA SOCIETÀ Sig. **ERCOLE OVIDI**.

Sede della Società, Roma, via del Babuino, Num. 56, Primo Piano.

PROGRAMMA

Col trasferimento della Capitale in Roma questa città viene ad accogliere nelle sue mura un aumento tale di popolazione da potersi affermare senza esagerazione che in pochi anni avrà raddoppiato il numero dei suoi abitanti.

La questione degli alloggi in Roma occupa nel modo più ardente la stampa, il Municipio, ed il Governo.

Nella insufficienza di abitato bastevole a raccogliere questa nuova popolazione, non può al certo rinvenirsi momento più acconcio per la istituzione di una Società Edificatrice Romana.

La *Compagnia Fondiaria Romana* ha per iscopo la costruzione, la rivendita, l'acquisto, l'affitto, e la permuta di edifizi privati per conto proprio e per conto di terzi; la costruzione di strade, ponti, teatri, ed altre opere per conto dei Municipi e del Governo, nonchè l'acquisto e la rivendita di terreni privati e pubblici. La Società farà pagare ai suoi acquirenti l'ammontare degli acquisti in un lasso di dieci o più anni mediante rate annue col frutto a scalare in ragione del 6 per cento sulle somme non ancora versate.

Altre Società si sono formate per l'acquisto di terreni in Roma e per le costruzioni da innalzarvi, ma quanto tempo non occorrerà perchè le case vi siano costruite, o rese abitabili?

La *Compagnia Fondiaria Romana* ha uno scopo eminentemente pratico e che promette i più brillanti risultati nel minor termine possibile.

Chi conosce Roma sà che nei punti più belli e centrali della città havvi un numero immenso di casupole, la maggior parte di un piano che con pochissima spesa possono ridursi ad abitazioni comode ed eleganti di due o più piani secondo i casi, essendo in Roma i fondamenti eccellenti per l'impiego degli ottimi materiali che vi si adoperano. Ora la Società facilitando ai proprietari di queste case il modo di poterle migliorare e innalzare di uno o più piani secondo i casi, coll'accordar loro di potere effettuare i pagamenti in un lasso di dieci o più anni, si assicura una immensa clientela. Ciò vuol dire, ch'essa fa un eccellente affare accompagnato ad una solidità incontestabile mentre il rimborso del suo capitale, le viene guarentito dallo stabile che fino ad estinzione del pagamento resta sempre gravato della relativa somma che rimane a pagarsi mediante prima ipoteca. Quando vi trovi il suo interesse la Società farà queste operazioni per conto proprio esclusivo, procedendo (come ha già fatto in parte) all'acquisto di questi stabili, trasformandoli per conto proprio e rivendendoli poscia con la facilitazione fatta ai compratori, di poter pagare i loro acquisti in un lasso di dieci o più anni, sempre secondo i casi. A calcolo fatto gli stabili così trasformati e venduti quintuplicano o più il loro valore secondo la loro ubicazione.

Quanto si fece finora in affari di tal natura dimostrò sufficientemente che nessun'altra operazione potrebbe meritare dai capitalisti la preferenza quanto questa sotto il doppio punto di vista della sicurezza incontestabile dell'impiego del capitale e degli utili considerevoli che ne emergono.

Una gran parte delle colossali fortune di Londra e di Parigi non hanno avuto altra origine che le costruzioni e le speculazioni in genere fatte sopra immobili. Gli stessi risultati si ottennero testè a Torino e a Firenze: e Roma offre su questo rapporto ed in questo momento un campo non meno vasto d'operazioni.

L'immensa quantità di terreni appartenenti a privati ed a luoghi pii che lo Stato e il Municipio vanno ad espropriare nella nuova capitale d'Italia, e dei quali la maggior parte sarà rimessa a disposizione dell'industria privata offre pure l'occasione di effettuare colossali guadagni, ma queste operazioni potranno, dalla *Compagnia Fondiaria Romana*, essere attuate con molto maggior profitto allorquando sarà messa in vendita la immensa estensione delle aree da costruzione appartenenti ora ai luoghi pii ed al Demanio, essendosi finora la Società limitata soltanto all'acquisto di pochi terreni provenienti da privati, stante il prezzo eccezionalmente basso al quale le sono stati venduti e la ubicazione favorevole nella quale i terreni stessi si trovavano.

Finora i soli grandi capitalisti hanno potuto profittare di queste occasioni eccezionali di fortuna, perchè i piccoli capitali ne sono sempre stati allontanati; ma grazie agli sviluppati principii dell'associazione, parecchi riuniti possono intraprendere ciò che individualmente sarebbe loro impossibile.

La *Compagnia Fondiaria Romana* fondandosi con azioni di 100 lire pagabili in rate di 25 lire cadauna è destinata ad ottenere questo risultato, e per conseguenza a produrre un beneficio nazionale.

Infatti col mezzo di questa combinazione tutti possono prender parte, anche con sole 100 lire, ai guadagni considerevoli che indubbiamente si debbono realizzare.

Il capitale sociale non è che di dieci milioni di lire; ma se si considera che la Società si prefigge di non far pagare le proprie case che in rate annuali, si riconoscerà facilmente che con dieci milioni di lire la Società potrà operare sopra una vastissima scala mercè sopratutto alla facoltà che essa si riserva di emettere obbligazioni se gli interessi della Società lo esigeranno.

Per la rivendita delle case costrutte dalla Società, essa, dicemmo, accorderà agli acquirenti la facoltà di eseguire i pagamenti a lunghi termini e secondo il sistema adottato dalle Società di Credito Fondiario, cioè gli acquirenti potranno ammortizzare la maggior parte del prezzo dei loro acquisti col mezzo di rate annuali, e così si troveranno completamente liberati in dieci e più anni non pagando annualmente che una somma relativamente minima.

Con questo sistema la Società farà sempre un solido affare perchè il rimborso del suo capitale le verrà garantito dal deposito di un decimo del prezzo che dovrà farsi anticipato e dallo stabile che fino ad estinzione del pagamento sarà sempre gravato della relativa somma che rimarrà a pagarsi, mediante prima ipoteca.

Per rientrare poi nel capitale rappresentato dalle annualità da pagarsi dagli acquirenti delle case, la Società potrà emettere una cifra uguale di obbligazioni conforme alle disposizioni dell'Art. 135 del codice di Commercio.

Questa facilitazione di pagamento accordata ai compratori delle case costrutte dalla Società aumenterà i concorrenti e coadiuverà considerevolmente alle rivendite permettendo alla Società di duplicare ed anche triplicare i suoi guadagni.

È in seguito alla moltiplicità delle operazioni che possono farsi in immobili, anche con un capitale, ristretto che le Società costruttrici di Londra e di Parigi e di altri paesi, quantunque poste in condizioni meno favorevoli di quello che non sia per esserlo la *Compagnia Fondiaria Romana* giunsero a dare in ogni anno ai loro azionisti dividendi sì elevati, che le loro azioni si poterono vendere a prezzi che non avrebbero mai preveduti nè osato sperare.

Nessun'altra Società meglio che una Società costituita in gran parte dei più ricchi e intelligenti capitalisti ed ingegneri Romani e Italiani, poteva mettersi alla testa di simile impresa alla quale occorre una cognizione profonda della località e delle operazioni a compiersi, e nel Consiglio d'Amministrazione della *Fondiaria Romana* v'è rappresentato quanto di più eletto havvi in Roma ed in Italia, per ricchezza, per ingegno, per onestà e per abilità in fatto di costruzioni.

La serietà ed eccellenza assoluta del suo programma, l'opportunità del momento in cui sorgeva i nomi eminenti che figurano nell'Amministrazione e Direzione della Compagnia, e tutte infine le più ampie guarentigie che essa ha saputo dare di serietà e di prosperità avvenire, ha valso alla medesima le universali simpatie, e l'appoggio di uno dei più importanti Istituti di credito che noi abbiamo in Italia, cioè a dire del BANCO DI NAPOLI, il quale ha fatto a prò di questa Società quello che a molte altre non ha mai voluto accordare, assumendo cioè la sottoscrizione alle azioni della Società stessa nelle Provincie Meridionali. Questo fatto dà già di per se stesso una assoluta caparra della bontà eccezionale dell'affare.

I dieci milioni di capitale Sociale sono divisi in centomila azioni al portatore di 100 lire ciascuna diviso in dieci serie di un milione per ogni serie.

Le azioni sono pagabili come appresso:

Lire 25 all'atto della sottoscrizione	Lire 25 dal 1° al 10 Agosto prossimo venturo
» 25 dal 1° al 10 Luglio prossimo venturo	» 25 dal 1° al 20 Settembre id. Id.

Ogni azione ha diritto:

1° Al *sei per cento* d'interesse;

2° Ad una parte proporzionale del 75 per cento sugli utili annuali.

3° Alla sua eccettazione eventuale in pagamento di acquisto di case e di terreni.

4° Infine, ad un diritto di preferenza sulle nuove emissioni di azioni e di obbligazioni che potessero aver luogo.

Le azioni della Società presentano dunque un impiego di capitali tutto affatto eccezionale per sicurezza e vantaggi, nè possono mancare di raggiungere in breve tempo un aumento di valore considerevole.

Desse offrono inoltre la sicurezza delle più solide obbligazioni perchè il capitate sociale non può essere impiegato che in immobili.

I sottoscrittori o portatori di azioni non sono impegnati che fino alla concorrenza dell'ammontare delle loro azioni e senza nessun'altra responsabilità.

Fino al pagamento della seconda rata sulle azioni saranno rimessi ai sottoscrittori dei certificati provvisori nominativi, su cui sarà constatato ciascun versamento. I titoli definitivi saranno consegnati ai portatori dei certificati provvisori all'epoca del pagamento della seconda rata.

La Società è costituita per 25 anni, ma potrà essere prorogata nel caso in cui ne fosse riconosciuta l'utilità dall'Assemblea Generale degli azionisti. Ogni domanda d'azioni deve essere accompagnata col primo versamento di 25 lire per azione sottoscritta.

OGGETTO DELLA SOCIETÀ

La Società ha per oggetto la costruzione, la rivendita, l'acquisto, l'affitto e la permuta di edifizi privati, e la costruzione di strade, ponti, teatri ed altre opere per conto dei Municipi e del Governo, nonchè l'acquisto e la rivendita di terreni privati e pubblici per conto proprio e per conto di terzi.

Le rivendite si effettueranno mediante pagamento a lunghe scadenze di 10 e più anni col sistema d'ammortizzazione annuale usato dalle altre compagnie di credito fondiario.

CAPITALE SOCIALE

Il Capitale sociale è di **10 Milioni di Lire** diviso in 10 serie di un milione ciascuna e ogni serie composta di 10 mila azioni da Lire 100 ciascuna.

BENEFIZI E DIVIDENDI

L'anno sociale comincia il 1° Gennaio e finisce il 31 Dicembre.

Le azioni danno diritto: 1° Ad un interesse fisso del 6 per cento pagabile semestralmente. 2° Al 75 per cento dei benefizi constatati dall'inventario annuale.

AVVISO

La Società accetta in pagamento dei suoi stabili, terreni e costruzioni le proprie azioni **alla pari** o a quel tasso superiore che verrà pubblicamente fissato.

L'ammontare delle azioni della Società non potendo essere convertito che in immobili, desse devono considerarsi come titoli ipotecari di primo ordine.

CONDIZIONI DELLA SOTTOSCRIZIONE

Le azioni che si emettono sono diecimila, vengono emesse a Lire 100 ciascuna. — Desse hanno diritto non solo agli interessi del sei per cento, ma anche ai dividendi a DATARE DAL 1° GENNAIO 1871.

VERSAMENTI — Le azioni sono pagabili in quattro rate come appresso:

Lire **25** all'atto della sottoscrizione — Lire **25** dal 1° al 10 luglio prossimo venturo — Lire **25** dal 1° al 10 agosto p. v. — Lire **25** dal 1° al 20 settembre id. id.

L'azionista che all'atto della Sottoscrizione anticipa uno o più dei versamenti successivi ha diritto ad un ribasso del 6 per cento annuo a scalare sull'ammontare della somma che anticipa.

Pagamenti degli interessi e dividendi.

Il pagamento dei Cuponi e dividendi si effettua presso la Sede della Società e presso tutti i Banchieri che saranno dalla medesima autorizzati.

La Sottoscrizione pubblica è aperta il giorno 20 maggio volgente e verrà chiusa il 30 detto presso il BANCO DI NAPOLI

e in ALESSANDRIA Banca Popolare Agricola Commerciale.
» Id. Fratelli Poggio
» AREZZO, Angiolo Castelli
» ASTI, Banca del Popolo d'Asti
» ACQUI, D. Ottolenghi Di Salvatore, Banchiere
» AQUILA, Francesco Saverio Tatafiore
» BOLOGNA, Luigi Gavaruzzi e C.
» BRESCIA, Angelo Duina
» BIELLA, Banca Biellese

e in BIELLA, G. B. Betta
» CREMONA, Luigi Sartori
» CUNEO, Audisio Vincenzò
» COMO, Diego Mantegazza e C.
» CASALE, (Monferrato) Fiz e Ghiron
» BELLUNO, Ottavio Pagani-Cesa Banchiere
» FERRARA, G. V. Finzi
» FIRENZE, cav. E. Fiano Banchiere
» GENOVA, Angelo Carrara
» LUCCA, G. P. Francesconi
» MODENA, M. G. Diena fu Iacob

e in MILANO, Pozzi, Cresci, e C., Banchieri
» Id. G. B. Negri
» MANTOVA, Angelo A. Finzi
» MONDOVI', Emilio Bertone
» NOVARA, G. Gabrielli e figlio
» NAPOLI, Angelo Cav. Incagnoli
» Id. Mazzarelli cav. Gaspare, Banchiere
» Id. F. Di Lorenzo
» PISA, Claudio Perroux
» PIACENZA, Cella e Moy
» PINEROLO, Giovanni Monnet

e in UDINE, G. B. Cantarutti
» PAVIA, Ambrogio Burzio
» PADOVA, Francesco Anastasi
» ROMA, Sede della Società via Babuino, 56
» Id. Giuseppe Baldini, Banchiere
» Id. Presso la Cassa Centrale di Roma. via Montecatini, n° 13
» Id. D'Angelo e C., via Condotti, n° 92
» SIENA, Odoardo Righi, Direttore della Banca del Popolo
» TRIESTE, filiale Wiener Wechsler bank

e in TRIESTE, Bideleux e Comp.
» TORINO, Carlo De Fernex
» Id. Giovanni Piada
» Id. Fratelli Ottolenghi
» Id. Carlo Ramella
» Id. Pietro Marone
» VERCELLI, Ab. e Frat. Pugliese
» VENEZIA, Errera e Vivante
» VOGHERA, Banca Agricola popolare

E in tutte le altre città d'Italia presso i corrispondenti delle case sopraindicate.

La sottoscrizione sarà aperta del pari durante lo stesso periodo di tempo a Berna a Ginevra a Francoforte a Bruxelles a Londra ed a Berlino.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.